

Giornale settimanale per le famiglie

IL BUON CUORE

Organo della SOCIETÀ AMICI DEL BENE

Bollettino dell'Associazione Nazionale per la difesa della fanciullezza abbandonata
della Provvidenza Materna, della Provvidenza Baliaica e dell'Opera Pia Catena

E il tesoro negato al fasto
Di superbe imbandigioni
Scorra amico all'umil tetto

MANZONI — *La Risurrezione.*

SI PUBBLICA A FAVORE DEI BENEFICATI
della Società Amici del bene
e dell'Asilo Convitto Infantile dei Ciechi

La nostra carità dev'essere un continuo
beneficare, un beneficar tutti senza limite e
senza eccezione.

ROSMINI — *Opere spirit.*, pag. 191.

Direzione ed Amministrazione presso la Tipografia Editrice L. F. COGLIATI, Corso Porta Romana, N. 17.

SOMMARIO:

Educazione ed Istruzione. — La morte di E. Dunant il fondatore della « Croce Rossa » — Indegna gazzarra attorno al corpo di un Santo — Scelta dello sposo.

Religione. — I santi e i morti — Vangelo della domenica terza dopo la Decollazione — Necrologio — Per l'Asilo Convitto Infantile dei Ciechi.

Società Amici del bene. — Elargizioni della settimana — Per la Provvidenza Materna — Francobolli usati.

Notiziario. — Necrologio settimanale — Diario.

I FERITI DI SOLFERINO.

A tutto questo pensava Enrico Dunant — del quale è stata annunciata ora la morte avvenuta a Heiden sul lago di Costanza — mentre scendeva da Solferino a Castiglione la notte del 24 giugno 1859. Fin dall'adolescenza Enrico Dunant s'era occupato di opere caritatevoli. Nato a Ginevra l'8 maggio 1828, discendente da una famiglia che aveva dati molti probi magistrati alla vecchia repubblica ginevrina, nipote del fisico Daniele Colladon — noto per i suoi studi sulla trasmissione del suono nell'acqua e per l'impiego dell'aria compressa nel traforo delle montagne — Enrico Dunant aveva ricevuto dalla madre, donna nobilissima e intelligentissima, insieme con una accurata educazione letteraria, certi principi di generosità e di bontà che dovevano rimanere indelebili nell'animo suo. D'animo generoso e cavalleresco, entusiasta delle idee umanitarie contenute nel Vangelo, egli aveva già fatta propria la causa dei miseri e degli oppressi. Aveva già pubblicato uno studio sugli schiavi nei paesi musulmani e negli Stati Uniti d'America, i vinti della pace, e s'era fatto fervido campione del pacifismo e della fratellanza universale, quando si trovò per caso — come dicemmo — ad essere testimone oculare della battaglia di Solferino, una delle più sanguinose che la storia moderna ricordi.

L'impressione d'orrore provata durante i combattimenti e nella notte, si rinnovò terribile l'indomani. Dovunque cadaveri, dovunque feriti orribilmente straziati dai proiettili, dalle baionette, stritolati dai cannoni spinti a corsa pazza attraverso ai campi, calpestati dai cavalli. Gli infermieri militari aiutati dai contadini trasportavano i feriti nei villaggi e nei borghi più vicini: Carpenedolo, Castel Goffredo, Medole, Guidizzolo ne riboccavano. A Castiglione era addirittura un inferno; migliaia di feriti s'erano trascinati a piedi a Castiglione o v'erano stati portati dal campo di battaglia con le barelle, coi muli, con le scarse vetture disponibili. L'ingombro era enorme; i feriti s'ammucchiavano dappertutto su strati sottili di paglia nelle Chiese, nelle scuole, nelle case e il personale sanitario mancava.

« LE MONSIEUR BLANC ».

Quasi tutti i medici erano dovuti partire per Cavriana, gli infermieri scarseggiavano: i bravi abitanti di Casti-

Educazione ed Istruzione

LA MORTE DI E. DUNANT IL FONDATORE DELLA « CROCE ROSSA »

La sera del 24 giugno 1859, quando il fragore delle cannonate e lo strepito della fucilleria si spensero, mentre l'ombra avvolgeva le colline insanguinate di San Martino e di Solferino, un giovene turista ginevrino, che sorpreso dalla battaglia era rimasto tutto il giorno nelle vicinanze di Solferino, assistendo con l'animo sconvolto dall'orrore e dalla pietà alla spaventosa carneficina svoltasi intorno alla « Spia d'Italia », ridiscese solo soletto verso Castiglione. Nel silenzio solenne dei campi gemiti acuti, voci angosciate, imploranti la pietà d'un sorso d'acqua, si levano dai petti di migliaia di feriti invisibili abbandonati tra i solchi, dietro le siepi, nei fossi, dove erano caduti. Le scarse ambulanze militari non potevano bastare all'opera immane di raccogliere, visitare, medicare, operare circa trentamila feriti sparsi da San Martino a Guidizzolo. Era d'altronde la sorte comune dei feriti di quei tempi. Medici e infermieri militari, non protetti da alcuna legge di guerra e trattati da belligeranti al pari dei feriti, si spingevano innanzi sotto il fuoco nemico a raccogliere i caduti della lor parte, rischiando ad ogni momento la vita. Nè in luoghi dove si raccoglievano i feriti erano meglio salvaguardati; ogni nazione aveva bensì una bandiera particolare per designare gli ospedali e le ambulanze, ma nessuno era tenuto a conoscerla e a rispettare una legge d'umanità che non era affatto obbligatoria. E medici e infermieri potevano essere massacrati e tratti prigionieri come nemici presi con l'armi in mano.

glione avevano dato a piene mani tutto quello che avevano per i feriti: coperte, biancheria, materassi, pagliericci, bende e medicinali in abbondanza, ma i feriti morivano di sete e di fame e avevano ancora le piaghe aperte e scoperte. Non v'era chi provvedesse a nutrirli, a medicarli. Enrico Dunant, aiutato da poche donne di Castiglione, organizzò i soccorsi. Infaticabile egli percorreva le lunghe corsie tra le file dei feriti, medicando piaghe, distribuendo soccorsi e conforti ai francesi, agli italiani, agli austriaci, agli algerini. — Tutti fratelli! — dicevano le donne di Castiglione che soccorrevano con lui i feriti — e i piccoli soldati francesi trovarono subito il nome giusto per quel fratello di carità che si sacrificava per loro: *le monsieur blanc*. Enrico Dunant, vestito del suo abito bianco da turista che sembrava anch'esso un simbolo di bontà, rimase così vari giorni ad assistere i feriti e gli agonizzanti; poi, quando gli parve d'aver messo un po' d'ordine in quella bolgia, si recò a Borghetto da Mac-Mahon. Gli espose le orribili condizioni in cui si trovavano i feriti e gli chiese il permesso d'impiegare i medici austriaci rimasti prigionieri. Mac-Mahon lo mandò da Napoleone III a Cavriana. L'Imperatore accolse favorevolmente la domanda del filantropo ginevrino e il 1 luglio prese la seguente decisione, subito comunicata all'esercito:

« I medici e i chirurghi dell'esercito austriaco fatti prigionieri mentre medicavano i feriti saranno messi in libertà senza condizioni qualora lo domandino. Quelli che hanno prestato le loro cure ai feriti della battaglia di Solferino, raccolti nelle ambulanze di Castiglione, sono autorizzati a ritornare in Austria per i primi ».

Era un primò, piccolo passo verso la neutralità dei feriti, delle ambulanze e del personale sanitario: il sogno che Dunant agitava nell'alacre mente dal giorno della battaglia.

LE DAME MILANESI.

Tornato a Castiglione, Durant scrisse alla contessa De Gasparin, pregandola di formar subito un Comitato di soccorso a Ginevra. Pochi giorni dopo fu a Milano e nel salotto della contessa Verri, ma Borromeo per nascita, alla presenza di molte dame della nobiltà milanese, tra le quali la contessa Giulia Taverna — zia del generale conte Taverna poi presidente della Croce Rossa italiana — e le signore Boselli, Sala-Taverna e Ubaldi de' Capei espose la sua idea di un « labaro o segno distintivo o sacro, salvaguardia dei medici e garanzia di una specie di tregua di Dio », grazie al quale i feriti in guerra sarebbero stati rispettati, raccolti e curati senza pericolo. Quelle dame ed altre ancora portanti i più bei nomi di Lombardia passarono dei mesi interi al capezzale dei feriti. Le signore Taverna e Verri-Borromeo, rimasero in corrispondenza col Dunant, e si adoperarono, seguendo i suoi consigli, a fondare un Comitato italiano permanente per soccorrere i feriti in guerra.

Certo il simpatico appoggio delle dame milanesi fu per Dunant un primo incoraggiamento a perseguire il suo grande ideale.

Da Milano, E. Dunant tornò a Ginevra dove scrisse

quel suo terribile libro, ormai tradotto in tutte le lingue, *Un souvenir de Solferino* che faceva fremere tutta l'Europa rivelando con poche pagine spaventosamente veri gli orrori del campo di battaglia. Victor Hugo gli scriveva: « Voi amate l'umanità e servite la libertà. Applaudo ai vostri nobili sforzi ». E i Goncourt scrivevano nel loro giornale: « E' un sublime che tocca le più intime fibre. E' più bello, mille volte più bello di Omero, della ritirata dei diecimila, di tutto. Solo alcune pagine della ritirata di Russia possono reggere al paragone... Si finisce questo libro lanciando una maledizione alla guerra ».

Era quello che voleva Dunant. Comossa la pubblica opinione europea, egli svolse l'idea umanitaria che aveva ispirato il « Souvenir » in molti articoli di giornale e in vari opuscoli, nei quali propugnava la creazione in tutti gli Stati di Comitati permanenti per soccorrere i feriti in guerra, l'alleanza internazionale di codesti Comitati e la neutralizzazione dei feriti, dei malati e del personale e del materiale delle ambulanze e degli ospedali.

La sua propaganda fruttificò: il 9 febbraio 1863, la Società ginevrina d'utilità pubblica formò una Commissione per studiare il problema praticamente; altri Congressi umanitari se ne occuparono; il ministro della guerra prussiano von Roon, il fedele collaboratore di Moltke, accordò il suo appoggio a Dunant, il Re di Prussia gli promise d'aiutarlo. Napoleone III era già guadagnato alla causa della Croce Rossa.

LA CONVENZIONE DI GINEVRA.

Dal 26 al 29 ottobre 1863 — son passati appunto 47 anni da allora — si riunì a Ginevra la prima Conferenza internazionale per il trattamento dei feriti in guerra, approvando il principio della formazione dei Comitati nazionali di soccorso e dell'invio degli infermieri volontari, distinti da un bracciale bianco con la croce rossa, sui campi di battaglia. La conferenza formulava anche il voto della neutralizzazione degli ospedali, delle ambulanze, del personale sanitario e degli abitanti che soccorressero i feriti; e chiedeva inoltre l'adozione della bandiera bianca con la croce rossa come distintivo comune per i servizi di sanità di tutti gli eserciti.

E anche questi voti venivano realizzati dal successivo Congresso internazionale di Ginevra, che, sedendo dall'8 al 22 agosto 1864, approvava l'ormai famosa convenzione per la neutralità dei feriti, dei malati, del personale e del materiale sanitario in guerra.

La Croce Rossa era ormai un fatto compiuto.

Enrico Dunant dopo aver peregrinato per tutta Europa allo scopo di assicurare il trionfo della sua idea e di fondare i primi Comitati nazionali, ritenendo compiuta l'opera sua, si ritrasse in disparte e... fu dimenticato, come spesso avviene a chi persegue nobili ideali senza fini interessati, a chi dà l'opera sua non per sé, ma per gli altri. E per molti fu una sorpresa apprendere, nel 1901, che lo Storting svedese aveva assegnato una metà del premio Nobel per la pace a un signore Enrico Dunant, che molti anni prima era stato semplicemente il fondatore della Croce Rossa...

Indegna gazzarra attorno al corpo di un Santo

Siamo adunque nella fase più acuta d'una controversia che si trascina da anni; più, il conflitto si è allargato fino ad invadere i giornali, le sagrestie, le canoniche, le case private, con quanto guadagno della serena dignità del dibattito, ognuno può immaginare solo da quel po' po' di passione campanilistica, di torbido, di indecente, di empio che se ne va dicendo in questi giorni.

Per onorare un Santo se ne bistrattano tre; vale a dire, i due in causa — S. Vittore e S. Satiro — e quel S. Carlo che, voluto far servire come autorità perentoria della causa, perchè pesce grosso, e magari per intrecciargli nella gloriosa corona una gemma di più, in occasione del III centenario della canonizzazione, ahimè! ne esce malconco parecchio. La Basilica Ambrosiana non ha mai riconosciuto in S. Carlo — nei riguardi della questione di cui ci occupiamo — neppure la più lontana forza dimostrativa; e l'Autorità di Roma semplicemente non ne tenne mai conto in tanti anni di controversia. È il solito guadagno dell'intervenire *per fas o per nefas* in certi pasticci, dai quali, non solo i Santi, ma qualunque persona per bene dovrebbero tenersi lontani.

E per onorare un Santo — dobbiamo aggiungere — non si indietreggia da passi compromettenti: ad esempio, *la ripugnanza a mettersi in rango*, dopo che fu fatta conoscere abbastanza chiara la voce della disciplina; lo sfogo velenoso di malcelata stizza, ricorrendo alla compiacente prestazione di giornali non certo sagrestani. I quali giornali non diedero precisamente esatta l'istruzione superiore; poi, o devono essere stati vittime di *abnesia* o colpevoli di *scortesìa*.

Hanno riferito per es. che la Commissione nominata qualche anno fa per risolvere la questione dell'ubicazione delle tombe di S. Vittore e S. Satiro, se nella Basilica Fausta inclusa ora nell'Ambrosiana, o piuttosto nella Prepositurale di S. Vittore, intraprese un lavoro *condotto colla dovuta ponderatezza e senza preconcezioni*,... e per *concordi attestazioni* diede ragione ai Sanvittoriani con un *verdetto competente e spassionato*.

Ora è a sapersi che nel 1860 un'altra Commissione, in cui figuravano Cornalia e Stoppani, fece un identico lavoro e venne anch'essa ad un verdetto — opposto però a quello della Commissione recente.

Leggendo il Rapporto Stoppani-Cornalia, si trova che quei galantuomini lavorarono anch'essi spassionatamente; e giudicando così a occhio e croce, e prescindendo del valore individuale di quei sommi scienziati, crediamo di trovarci innanzi ad un *lavoro d'indagine condotto colla dovuta ponderatezza e senza preconcezioni, e alla serenità d'un verdetto competente e spassionato* forse un po' più di quelli dell'ultima Commissione; però se non è odioso fare confronti.

Ebbene, quello che ci sorprende è il fatto che i giornali — taluni almeno — che pure devono conoscere Stoppani e Cornalia, e se li ebbero amici nei tempi dei tempi, non accennino a ricordare il loro lavoro del

1860, o ricordandolo, di trovarsi a disagio in causa della involontaria scortesìa: forse premuti dall'adagio: *Amicus Plato, amicus Cicero, sed magis amica Veritas?*...

Ci sorprende anche più un altro fatto; quello di stizzirsi, fare la voce grossa, con una implicita patente di asinità a quanti non riconoscono la base granitica su cui è impostato il verdetto dell'ultima Commissione: i grandi studii fatti su autori e fonti del XVI secolo. Per noi questi studii, se non son proprio e soltanto *dotte chiacchiere*, via, non sono niente convincenti. Non già solo adesso e perchè l'Autorità suprema mostri di non farne gran conto; ma anche prima che arrivasse questa inclusa affermazione.

Che cosa volete signori avversarii, quando non si ha senso critico, scientifico ecc. non si può essere di certe vedute come queste vostre. Piuttosto ci stupisce che voi che avete il monopolio del senso critico, scientifico ecc. e avete fatto studii così luminosi, non siate stati ascoltati. Un vostro articolista, quando scrive che il lavoro della Commissione ultima, in causa delle istruzioni del Vaticano è stato distrutto, ci sembra dica poco; dovea dire che quel lavoro fu considerato come un mucchio di cose inconcludenti.

Possiamo ben dire a chiunque desiderasse di conoscere la controversia non alla superficie, ma a fondo, di rivolgersi alla Commissione ultima per avere visione di quel *Riassunto* dei lavori tanto decantati: là troverebbero anzitutto che le conclusioni di taluni studii non hanno, a detta stessa del Riassuntore, nessuna forza dimostrativa in favore dei Sanvittoriani, e quindi manca la *concorde attestazione*. Là troveranno che il Riassuntore aggiusta un tantino il latino in bocca a quel messere che — forse coll'intento nobile di tentare vie nuove, forse per schivare luoghi comuni, e forse per non ripetere le baggianate di quel miserabile sognatore di Biraghi — ha creduto di poter asserire che il S. Vittore che figura nel mosaico della Basilichetta Fausta in S. Ambrogio, non è già S. Vittore, ma un Redentore. Geniale trovata che fece ridere anche i polli.

Nei lodati studii c'è la conclusione del lavoro anatomico — che il corpo di santo giacente nella Prepositurale di S. Vittore è proprio di S. Satiro per un certo segno nel teschio rispondente ad un segno che aveva il vero S. Satiro in vita. Noi non avremmo il coraggio civile di far tanto conto delle somiglianze. Guardate: la maschera di Voltaire somigliava stranamente al Beato Curato d'Ars; e quel fossile che nel 1908 è stato scoperto in Francia (V. *The Month*, aprile 1909) somigliava stranamente a Gambetta; stando alla somiglianza chissà che conclusioni si dovrebbero tirare da qui a qualche secolo, e che scambii, e che allegre confusioni!

Forse è stato un grande errore non pubblicare in esteso quei dotti lavori e sottoporli al giudizio del pubblico. Si sarebbe potuto avere un *referendum* e ritardare il colpo di grazia. — Ma del senno di poi son pien le fosse; ora è inutile il consiglio.

E allora che cosa dobbiamo ritenere? Quello, che è di certezza assoluta è che S. Satiro venne sepolto nel territorio della città di Milano; è moralmente certo che fu sepolto nella zona di città che attualmente coprono le

Parrocchie di S. Vittore, S. Vincenzo in Prato, S. Lorenzo e S. Ambrogio. È una presunzione maggiore e più bene poggiata quella che S. Satiro sia stato sepolto vicino alla Basilica Ambrosiana per il fatto che i tre fratelli Marcellino, Ambrogio e Satiro protestano di volersi tenere uniti in vita ed in morte. Ambrogio e Marcellino riposano nella Basilica Ambrosiana, e perchè non anche S. Satiro? Chi potrà essersi rifiutato di rispettare una così tenera e giusta protesta?

Venne un invito dall'alto perchè le due parti contendenti addivenissero a composizione amichevole, scambiandosi quelle reliquie di Santi per cui lottarono tanto; qualora in realtà non le abbiano ancora, e nell'ipotesi che le reliquie scambiate siano proprie le autentiche di S. Satiro e di S. Vittore, la grande controversia verrebbe accomodata un pochino. Ma, e l'onore?... e l'amor proprio?

Ad ogni modo, qualunque possa essere la base su cui poggiava la nostra presunzione, noi oggi ci troviamo in una posizione senza confronto migliore di quella degli avversari:

a) Se non possedevamo il corpo di S. Satiro, colle istruzioni dell'Autorità suprema ne veniamo in possesso;

b) Se già lo possedevamo realmente, facciamo in più l'acquisto delle reliquie preziosissime di un altro Santo;

c) E cedendo il corpo d'un altro dei nostri santi, se esso è quello di S. Vittore, noi ci prendiamo una soddisfazione di legittimo orgoglio, in quanto sostenemmo di avere anche le spoglie di quel martire celeberrimo; comunque facciamo un bel gesto di cortesia.

d) Col di più di una coscienza tranquilla; perchè quel po' po' di scandalo, di penosa impressione, di indecenze e di empietà suscitate dalla pubblicità di questi giorni, certo non fummo noi nè a volerlo nè a provocarlo. Però chissà se certi signori avranno scrupoli per certe inezie!...

SCELTA DELLO SPOSO

..... Pensate un poco, o padri di famiglia,
Se così s'usa ancora al tempo nostro;
Io sento dir che se avete una figlia,
Volete maritarla a modo vostro,
E non guardate poi se le somiglia
Lo sposo, o s'egli è un asino, od un mostro;
Se uguali sien tra lor, se l'uno vada
Dell'altro a sangue, a ciò non vi si bada.

Sento dir che il marito a lei scegliete
Non colle sue, ma colle vostre mire;
Che il vostro genio consultar solete;
Se a voi lo sposo aggrada, io sento dire
Che il nodo è fatto; e pur voi non avete
Nè da vegliar con lui, nè da dormire;
E non avete mica ad esser dui
In una carne, o genitor, con lui.

Sento dir che se trovasi uno sposo
Che si contenti d'una scarsa dote,
Allor si stringe il laccio doloroso
Che altri che morte sciogliere non puote;

Al più cercate che sia facoltoso,
Cercate quanto all'anno egli riscuote;
Quasi bastasse, a rendere contento
D'uno ragazza il cuor, l'oro e l'argento.

E voi sapete ben che ciò non basta,
E la mettete in un gran brutto imbroglio,
Mal se acconsente, e peggio se contrasta,
Chè vien sempre ad urtare in uno scoglio,
E talor si risolve a viver casta
Per disperazione e per cordoglio;
Si chiude in una cella, benchè ne abbia
Poca voglia, ed uccel non sia di gabbia....

Vi son taluni che sotto pretesto
Di dar la figlia a un uomo di consiglio,
Colla speranza ch'abbia a morir presto
La danno ad un che ha già canuto il ciglio;
E per essa saria più sano e onesto
Il conservar di castitate il giglio,
Che il perdere, con lunga penitenza,
Di verginella il nome e l'apparenza.

Ed altri, per paura di macchiare
Il sangue che le scorre nelle vene,
Sprezzando ognuno ch'abbia del volgare
Danla ad uno che è nobile, o si tiene,
Ma che intanto non ha pan da mangiare,
E che fa magri pranzi e magre cene;
E di fumo la moglie poveraccia
Pascor si può, se non se ne procaccia.

NB. — Questi versi sono presi dal poema *Il Cicerone* di Gian Carlo Passeroni, il buon abate milanese del secolo XVIII.
Dello stesso poema è pure tratto lo squarcio che pubblicammo nell'ultimo numero col titolo *Educazione dei figli*.

Religione

I SANTI E I MORTI

I santi! Pensando ai santi, il nostro cuore si dilata, il nostro pensiero si eleva, la nostra volontà si rinvigorisce. Qualcosa di robusto e di soave, di austero e di tenero insieme viene a noi, se noi inalziamo ad essi la nostra mente.

Da che questa efficacia di conforto, di letizia, di bene? Oh, noi sentiamo che in essi la virtù è diventata felicità. La virtù, che sola regge davanti all'eterno nel frantumarsi d'ogni cosa terrena, la virtù vera, profonda, non l'apparenza di essa soltanto, quella virtù è la causa della loro beatitudine, della pienezza della loro vita. Quella virtù che noi sentiamo nei santi ancor pellegrini quaggiù, che in essi ammiriamo, ma che ci strappa grida di dolore e di sgomento, perchè la vediamo conflitta in croce e coronata di spine e grondante lagrime e sangue, nei santi che han lasciato la terra ci appare senza sofferenza, anzi per la pena passata ancor più grande. È la virtù, senza la contraddizione del dolore; è la virtù senza lo scandalo della persecuzione; i santi ci ricordano la virtù, tutta la virtù, la sola virtù.

E alla luce che emana da loro, osservando noi stessi, proviamo un senso di smarrimento, di confusione, di timore.... Dov'è la nostra virtù, dove sono le nostre opere buone, perchè noi si possa sperare di dividere, un giorno, la loro beatitudine? Lasciamo che penetri

in noi l'infinito sgomento, che faccia vibrare tutto il nostro spirito e poi, per farci coraggio e attinger lena, pensiamo che i santi dicono il trionfo di Dio nell'uomo, pensiamo che essi sono la rivelazione della divina bontà... sia che li vediamo, con mistica visione, felici oltre la morte, sia che li avviciniamo, misericordiosi e grandi, quaggiù!

E i morti? I morti predicano la stessa virtù, ma in forma cruda, in forma, quasi, di terrore. Essi invitano alla virtù, mostrando a nudo le conseguenze del male. È un mezzo che può avere efficacia educativa e salvatrice anch'esso.

La morte è lo stipendio del peccato... la morte è lo squagliarsi di tutto ciò che fu caro, che fu amato, che fu idolatrato secondo il mondo, secondo la carne... Che rimane del piacere indegno, della ricchezza ingiusta a un'anima che lascia la terra? Nulla! Ed essa si ritroverà sola, misera, nell'al di là. Che squallore! I morti ci ricordano il peccato, tutto il peccato, solo il peccato!

Meditiamo, cerchiamo di capire fin dove il male ci stringe per strapparli da noi, senza fiacchezza, senza indugio... togliamo da noi, fin dove possiamo, tutto ciò che è diminuzione di spiritualità e di vita eterna!

E la Chiesa avvicina il giorno dei santi a quello dei morti; ci mostra il premio della virtù e il castigo del vizio; pare che voglia così assumere tutte le voci per stimolarci, per chiamarci...

Chiama, chiama la madre dei santi, che la sua voce non resti senza risposta, che, intorno a Lei, viva e fiorisca una larga corona d'eroi!

Vangelo della domenica terza dopo la Dedicazione

Testo del Vangelo.

Il Signore Gesù ricominciò a parlare ai Principi dei Sacerdoti e ai Farisei per vie di parabole dicendo: Il regno de' cieli è simile ad un re, il quale fece lo spozializio del suo figliuolo, mandò i suoi servi a chiamare gli invitati alle nozze, e non volevano andare. Mandò di nuovo altri servi, dicendo: Dite agli invitati: il mio desinare è già in ordine, si sono ammazzati i buoi e gli animali di serbatoio, tutto è pronto, venite alle nozze. Ma quelli misero ciò in non cale, e se ne andarono chi alla sua villa, chi al suo negozio: altri poi presero i servi di lui, e trattaronli ignominiosamente e li uccisero. Udito ciò il re si sdegnò: e mandate le sue milizie, sterminò quegli omicidi, e diede alle fiamme la loro città. Allora disse ai suoi servi: Le nozze sono all'ordine, ma quelli che erano stati invitati, non ne furono degni. Andate dunque ai capi delle strade, e quanti incontrerete, chiamate tutti alle nozze. E andati i servitori di lui per le strade, radunarono quanto trovarono, e buoni e cattivi: e il banchetto fu pieno di convitati. Ma entrato il re per vedere i convitati, vi osservò un uomo che non era in abito da nozze. E dissegli: Amico, come sei tu entrato qua, non avendo la veste nuziale? Ma egli ammutolì. Allora il re disse a' suoi ministri: Legatelo per le mani e pe' piedi, e gittatelo nelle tenebre esteriori: ivi sarà pianto e stridore di denti. Imperocchè molti sono i chiamati e pochi gli eletti.

S. GIOVANNI, Cap. 22.

Pensieri.

Ricordiamo brevemente la parabola evangelica: Un signore manda ad avvisare gli invitati a un pranzo che vengano alla sua casa, perchè tutto è preparato per la festa; ma gli invitati, chi per una ragione chi per un'altra, si scusano di non poter prender parte al convito. Allora il padrone, sdegnato, fa riempire le sale del banchetto, invitando i poveri della città.

**

Dio, in mille guise, chiama le anime alla sua mensa, al suo regno, le chiama tutte, sempre... e tante accettan l'invito.

Accettar l'invito di Dio vuol dire accettare, accogliere la sicurezza della vita, della felicità... Sì, verrò quando tu chiami, dice l'anima, perchè io voglio essere con te, Signore, sempre, sempre felice con te.

Non è difficile accettar questo primo invito, che l'anima prende come invito alla gioia...

È un'illusione così comune, questa, in numero grande di anime, le quali, pare si diano alla religiosità per mettersi al riparo degli eventi tristi e dolorosi della vita terrena...

Ma Dio chiama a convito spirituale, a elevazione sempre più eccelsa, non a goder ancor più largamente dei mondani..., perchè una comoda pietà a che si risolve se non in godimento più completo?

Dio chiama e richiama a sè, e per andar a Lui vien l'ora in cui bisogna rinunciare alle persone, alle cose più sacre e più care, l'ora in cui bisogna lasciarsi annientare, calpestare... l'anima arriverà a Dio, a volte, vibrante d'amore e di fede, ma grondante mistico sangue... E non tutti son pronti ad andare a queste condizioni... e quando lo vedono, si ritraggono, dicono di no, trovan mille pretesti per non partecipare al santo, ma cruento convito. S'arrestano... e Dio non li chiama più e si rivolge ai poveri, ai miseri, perchè nulla di terreno sazia il loro desio dell'eterno, ed essi vanno, salgono a Lui per tutte le vie più ardue, ma vanno, ma salgono a raggiungono la vita eterna.

Questi poveri noncuranti della terra sono i santi, i ricchi delle ricchezze eterne!

**

Lo spirito lotta per conquistare il mondo, ma il mondo non è facilmente vinto nè nella società, nè nelle singole anime! La vittoria spirituale s'effettua costante, ma lenta, ma laboriosa..., solo i più eletti l'effettuano in sè e intorno a sè....

Questo è un fatto: però io penso che al progresso della elevazione spirituale nel mondo s'opponga, anche, il modo incompleto con cui gli educatori ripetono intorno a loro la chiamata alla virtù, al bene... Tanti, troppi, allettano alla virtù, promettendo la gioia, la felicità, quasi quasi la prosperità terrena. Sotto c'è come l'idea di un contratto... che sia così, che molti pensino così è reso evidente da certe frasi che si raccolgono sulle labbra di persone pie:

— Era tanto buono, perchè è così disgraziato? Era santo, perchè è infelice? Era così religioso, non meritava quello che gli è caduto addosso!

Pare che ci sia, che ci dovrebbe essere corrispondenza perfetta, anche quaggiù, tra la bontà e la felicità (e ci dovrebbe essere davvero, ma l'esperienza dice il contrario invece!)

E ciò perchè si spiega male la frase, pur così vera: Siate buoni e sarete felici. La felicità che compagna la virtù è sicurezza, è pace interiore, non è letizia terrena, prosperità mondana. La felicità della virtù è un principio in noi della vita eterna, non è godimento più pieno di ciò che è terreno.

E noi, educatori, dovremmo esser più... leali, direi, parlar chiaro e allettare le anime a questa forma di felicità che trascende la natura e la terra... Allora i nostri figliuoli non si ritrarrebbero ai primi disinganni, anzi, vi si preparerebbero e accoglierebbero forti il dolore, le privazioni, la morte anche, con sereno coraggio e salda fede.

— Dunque vuoi proprio farti santa? rispondeva una volta un santo sacerdote a un'anima che gli mostrava grande desiderio di bene. La santità è sforzo costante a realizzare nella nostra vita la verità: « Veritatem facientes in charitate! » Preparati a soffrir molto, figliola! Ma è beato colui al quale nulla possono togliere gli uomini.

— Se ama molto la verità si prepari a soffrir molto — diceva anche il Rosmini ad un giovane, che fu poi un uomo insigne.

Se noi educeremo i nostri figlioli così, essi saran pronti a cogliere la chiamata divina, e non si ritireranno mai, e avvanzeranno sempre, anche se per correre al Maestro, per seguirlo, dovranno salire il Calvario, dovranno morire sulla croce.

Don PIETRO BUZZONI.

È un'altra veneranda figura di sacerdote che scompare dalla scena del mondo: uno di quei sacerdoti dell'antico stampo, che ricordano un'epoca passata.

Don Pietro Buzzoni nacque a Lurago il 29 marzo 1826, e presto venne ascritto al clero e frequentò i nostri seminari. Erano i tempi in cui Milano fremeva sotto lo straniero ed il chierico Buzzoni come tanti altri, fu un patriota. Nel 1848 abbandonò il Seminario e si arruolò sotto le armi piemontesi e fece parte della quarta compagnia del battaglione degli studenti, e combatté le battaglie della indipendenza, poi fuggì in Svizzera e di là discese a Milano e subito dopo, nel 1849, venne ordinato prete.

Prima mansione del sacerdote Buzzoni fu la coadiutoria di Brenno, dove stette diciannove anni, e dove si distinse per studi in materia agraria.

Fu collaboratore della *Rivista comense*, del *Corriere del Lario* ed anche del *Conciliatore* di Milano: compose diversi opuscoli in materia agraria che furono assai apprezzati, popolarizzò il sistema metrico decimale, e i suoi meriti vennero poi premiati dal ministro della pubblica istruzione che con motu proprio gli conferì la patente di maestro elementare.

Fra gli altri opuscoli merita di essere ricordato un suo *Libro di letture per contadini* dal titolo *Agraria* (Milano, Pirota, 1856). Più importanti però furono i suoi studi sui bachi da seta e sulla selezione cellulare per scoprire le malattie loro; anzi in ciò può dirsi un vero scopritore.

Il 15 febbraio 1868 venne nominato prevosto di San Rocco nel suburbio di Milano. Difficilmente noi possiamo farci una idea di ciò che fossero allora le parrocchie del suburbio di Milano. S. Rocco contava tre mila anime, oggidì sono trentacinque mila. Del resto se facciamo una visita alla chiesa di S. Rocco ed alla casa parrocchiale unita, possiamo vedervi in fedele ritratto di quello che erano allora le chiese e le case del suburbio, perchè Don Pietro Buzzoni fu in ciò un conservatore impenitente: non voleva che si mutasse nè si muovesse nulla degli oggetti suoi, ai quali era affezionato.

In quei tempi, come è noto, il suburbio era comune a sè, separato dal comune della città interna. Il Buzzoni venne eletto presidente della congregazione di carità del suburbio e anche presidente degli asili suburbani; trovava tempo non solo per la caccia ma anche per lo studio e venne eletto membro dell'Istituto lombardo di scienze e lettere.

In tempi posteriori egli vide, senza mutarsi e senza che si mutasse ciò che più davvicino lo circondava, il trasformarsi della sua parrocchia, e le sue impressioni raccolse in un libro bello e non privo di una vera importanza che volle intitolato: *Un centenario in casa nostra*. Questo libro per dati storici e statistici, per geniali considerazioni, per lo stile facile, lieto, qualche volta caustico è un bel monumento ch'egli lascia alla sua parrocchia che egli resse per ben quarantadue anni.

Ma la parrocchia reclamava un'altra chiesa, e la chiesa di S. Andrea sorse bella, grandiosa, geniale: il prevosto Buzzoni vi contribuì e in vita e in morte. Egli scrisse in proposito un'appendice al suo libro — *Centenario in casa nostra*, in cui parla e della nuova chiesa a delle nuove vie della sua parrocchia. Ma era troppo affezionato al suo vecchio S. Rocco, perchè lo abbandonasse.

Nella sua stanzuccia disadorna morì il degno sacerdote, con tutti i conforti della religione. Era uomo di fede veramente sentita, ma ch'egli non esprimeva, e quasi sfuggiva di esprimerla. Nel suo testamento dispose che il cartello per i suoi funerali fosse così: *Preghate per l'anima del parroco don Pietro Buzzoni, che domanda perdono a tutti*. Chiude poi il suo testamento con queste parole: « Invocando devotamente i nomi santissimi di Gesù e Maria, domandando perdono dei miei peccati, benedicendo a tutti e raccomandando a tutti l'anima mia, passo a sottoscrivermi ». Ed ora ecco l'elenco delle opere del sac. D. Pietro Buzzoni:

1. *L'allevamento del pineto* in *Rivista Comense*, manuale della provincia di Como per l'anno 1857; 2. *Agraria. Letture per contadini* del sac. Pietro Buzzoni, Milano, tip. Pirota, 1856; 3. *Posizione attuale della geologia lombarda* dietro l'analisi degli studi geologici e paleontologici del sac. A. Stoppani, memorie del sacer-

dote P. Buzzoni, Milano tip. Salvi, 1858; 4. *Il sistema metrico decimale* brevemente esposto dal maestro sacerdote Pietro Buzzoni, ai suoi scolari, Milano 1860, tipografia Albertari; 5. *Osservazione sulle scuole elementari di campagna* in appendice al giornale *Il conservatore*, anno 1861; 6. *Sui rapporti fra i caratteri esterni e gl'interni e microscopici delle uova dei bachi da seta* in *Atti della Società italiana di scienze naturali*, anno 1863, vol. V.; 7. *I semi dei bachi giapponesi* ed i metodi principali per rilevarne o misurarne la sanità o l'infezione. Studi del sac. Buzzoni, Milano, tip. Agnelli, 1864; 8. *Sulle divisioni delle famiglie agricole*. Studi economici-morali di Pietro Buzzoni, Bologna, tip. Monti, 1865; 9. *Intorno al libro: Note ad un corso annuale di geologia dello Stoppani*. Cenni ed osservazioni di Pietro Buzzoni, Bologna, tip. del *Giornale di agricoltura*, 1866; 10. *Note scolastiche* per uso di fanciulli e fanciulle delle classi elementari, Monza 1867, tip. Paleari. Questo libretto venne composto dal Buzzoni in unione col suo amico don Giosuè Villoresi per gli scolari di Brenno e di Fabbrica; 11. *Un centenario in casa nostra* (19 aprile

1891-1892), Milano tip. Agnelli, 1892; 12. *Appendice al "Centenario in casa nostra"*, del parroco P. Buzzoni, Milano, tip. Agnelli, 1900. Ho trascurato gli scritti di minore importanza come necrologi, ecc.

Per l'Asilo Convitto Infantile dei Ciechi

OBLAZIONI.

Dalla Cassetta dell'Asilo L. 22 19
 Maria Giulini Crespi in memoria del suo amatissimo padre, per un letto che porti la scritta: *Carlo Crespi 28 agosto 1910* » 100 —
 Maria Giulini Crespi per un altro letto colla scritta: *Adelaide Crespi Gallone 16 agosto 1896* » 100 —

La signora Balestrini Marianna ha dato L. 100 per l'acquisto di una macchina da cucire per la guardaroba dell'Asilo. La signora Gina Stucchi, per le lire 100 ha dato una macchina di valore assai superiore — inviando all'Asilo una maestra che insegni il modo di usarne.

Società Amici del bene

Elargizioni della settimana

Pia Laura Ferrario nel giorno della sua prima Comunione ricordando la cara nonna Giuseppina Ferrario Gorla L. 10 —

Per la Provvidenza Materna

Maria Giulini Crespi L. 100 —

FRANCOBOLLI USATI

Marchesa Resta-Pallavicino Pallavicino Clavello, un sacchetto francobolli.

Si accettano sempre con riconoscenza francobolli usati.

NOTIZIARIO

Onoranze ad un maestro benemerito. — Pochi giorni sono, una rappresentanza della società: Ordine e lavoro, fra gli ex allievi del nostro Orfanotrofio, offerse una colazione d'addio al cav. G. V. Gallotti, direttore delle scuole elementari di via Ariberto, in occasione del suo collocamento a riposo e della sua nomina a direttore dell'Orfanotrofio fondato a Messina per gli orfani del terremoto dal Comitato Lombardo.

Si unì il Consiglio direttivo del Patronato Scolastico di via Ariberto, al quale per quasi tre lustri, il Gallotti consacrò tanta attività ed esperienza; ne restano infatti testimoni la Casa climatica di Cavagnano, la Casa di convalescenza di Orsenigo, la Società dei piccoli escursionisti e geniali lavori storici e didattici, scritti con intento educativo e a scopo benefico.

Col presidente degli Orfanotrofi milanesi, intervennero ex compagni del Gallotti, che al pari di lui, fecero ottima riuscita, colleghi, amici, ammiratori e, fatti segno alle generali dimostrazioni di interessamento, tre orfani scelti fra i migliori attuali ricoverati, perchè traessero dal trionfo di uno dei loro ammaestramento e auspici per l'avvenire.

Discorsi e brindisi suscitavano commozione ed applausi: ricordi di una vita modesta e benefica: affettuosi auguri di riuscita a Messina coll'arduo compito che sarà degno del cuore di Milano. Chiuse la simpatica festa la consegna di due pergamene commemorative, riassunti, per cura dei due Comitati, insieme ai meriti del bravo Direttore, il riconoscente affetto di beneficiati, di allievi, di colleghi e di ammiratori.

Avviso Sacro. — Ecco l'orario dell'Istruzione Religiosa, che verrà impartita nella Parrocchia di San Fedele in Milano durante l'anno scolastico 1910-11.

Lunedì dalle 16.15 alle 17 — Studenti che frequentano le prime tre classi Ginnasiali o Tecniche. (Prima lezione Lunedì giorno 7 Novembre).

Martedì dalle 16.15 alle 17 — Studenti di IV e V Ginnasio e Istituto Tecnico. (Prima lezione Martedì giorno 8 Novembre).

Mercoledì dalle 16.15 alle 17 — Studenti di Liceo. (Prima lezione Mercoledì giorno 9 Novembre).

Giovedì dalle 15.30 alle 16.15. (Prima lezione Giovedì giorno 10 Novembre) — *Sezione prima:* Signorine che frequentano le prime tre classi Ginnasiali, Tecniche o Complementari — *Sezione seconda:* Giovinecchi che frequentano la Classe IV, V e VI Elementare — *Sezione terza:* Giovinecche che frequentano la classe IV, V e VI Elementare — *Sezione quarta:* Giovinecchi e giovinecche che frequentano le prime tre classi Elementari.

Venerdì dalle 16 alle 16.45 — Signorine studenti dei corsi superiori. (Prima lezione Venerdì 11 Novembre).

Domenica dalle 15 alle 15.45 — Giovinecchi e giovinecche studenti ed operai.

Chiunque può iscriversi, anche se non è parrocchiano, purchè si obblighi ad essere assiduo e puntuale.

Necrologio settimanale

MARCO BRIOSCHI

Quando la bara lunga e svelta, velata dall'odorosa frangia di violette, fu affidata alla fredda camera mortuaria dalla quale sarebbe poi partita per il piccolo camposanto di campagna, ricco di sole e di pace, nessuna delle tante parole che ci gonfiavano il cuore osò infrangere il tragico silenzio.

Forse, Egli ne fu contento.

Se la figura di Lui, lunga e svelta al pari della bara, si fosse levata per un istante fra di noi a riprendere il posto che, si degnamente occupava nell'affetto ardente de' suoi, nella commossa pietà di quanti lo avevano caro e lo sentivano alto, forse col solito tono

di fine, — non mai amara — causticità, avrebbe detto:

— « Meglio così. Parole! Parole! » Ma noi sappiamo invece che da Lui può venire forza d'esempio e luce di bene.

Da anni gravata sotto l'oscura minaccia di un male insidioso che ora pareva vittoriosamente vinto, ora si riaffacciava subdolo e improvviso, la dolce nobile anima schiva d'ogni forma convenzionale e volgare, si vietò il lamento, — e mentre, assetata di studio e di progresso, s'apriva ai concetti più moderni della vita, serbò la serenità di uno spirito antico.

Egli fu un puro, a suo modo un mistico, forse un solitario.

Amò le vette con culto d'entusiasmo, come un poeta e come un filosofo. Tutta seppa l'aspra poesia della montagna, tutte intese le sue voci, tutto si tuffò nel niveo splendore del ghiacciajo, nella purezza cristallina dell'abito alpestre, e n'ebbe sempre più alto, più fulgido l'intimo pensiero.

E un lavoratore fu: tenace, entusiasta, infaticabile fino al di là di quanto gli consentissero le forze. Profondo ingegno, spirito meditativo solidamente culto, temprato al fuoco di quel continuo studio volontario che gli rendeva famigliare ogni problema.

Per quale segreto questa singolare, eletta giovinezza tanto dissimile dell'altre giovinezze, tanto lontana dalle passioni e dalle debolezze comuni, strappò dai cuori si viva onda di simpatia, piegò a fervida ammirazione vicini e lontani, pari e inferiori?

Perchè Egli era anche buono, di quella grande bontà umana che affratella i mortali: di quella bontà equa e forte che ha lucida visione del bene altrui e s'adopera per conseguirlo.

Ma ormai Egli è lassù, nel solitario cimitero ove ha desiderato di dormire, — e tanta luce di bellezza spirituale è spenta in pieno fiore di virilità.

Spenta?...

L'autunno scorso, dinanzi al monte Bianco infiammato dai fuochi del tramonto, mentre il colloquio, fra noi, attingeva a quella nobiltà di cime, linee severe di raccolta meditazione e veli fluttuanti di tristezza, Egli uscì a dire:

— « Non siamo noi soltanto umili anelli nell'infinita catena delle armonie del creato? » E, — con un sorriso — « Anelli di ferro, di similoro, forse di pietre false... ».

L'anello vostro fu di gemme pure, e la sua chiara luce aggiunge fiamma al focolare del perenne lume.

FULVIA.

A Milano, la signora *Teresa Fumagalli* ved. *Maccarelli*; — la signora *Teresa Martinelli* ved. *Panara*; — il sig. *Angelo Strada*; — il sig. *Guido Cogito*, uno dei Mille.

— A Tradate, il sac. *Carlo Grugni*.

— A Gorla Maggiore, la signora *Corno Angela*, maestra per 42 anni in Canonica Lambro, zelante e pia, rapita in pochi giorni alla stima e all'affetto di parenti e conoscenti.

— A Civitanova, il nobile uomo conte cavaliere *Adolfo Conti*.

— A Verona, il nob. dott. *Carlo Inama*, avvocato, cavaliere dei SS. Maurizio e Lazaro e ufficiale della Corona d'Italia.

— Ad Abbiategrasso, la signora *Angioletta Rovere-Taccani*.

— A Treviso, il conte *Francesco Roberti* capitano dei Carabinieri Reali.

— A Roma, la principessa *Stefania Galletti* di San Cataldo, vedova da pochi anni del contrammiraglio comm. Francesco dei principi di Palazzolo Ruffo Scilla di Calabria, già aiutante di campo di Re Umberto.

DIARIO ECCLESIASTICO

- 6 novembre — Domenica seconda dopo la Dedica-
zione — Ss Vitale ed Agricola mm.
7, lunedì — S. Prodocimo vesc.
8, martedì — S. Goffredo vesc.
9, mercoledì — S. Aurelio arciv.
10, giovedì — S. Andrea Avellino.
11, venerdì — S. Martino vesc.
12, sabato — S. Giosafat vesc.

Adorazione del SS. Sacramento.

- 6, domenica — A S. M. della Stella.
10, giovedì — A S. M. Segreta.

Gerente responsabile:

Romanenghi Angelo Francesco.

Milano. Tip. L. F. Cogliati, Corso P. Romana, 17.

IL **TENIFUGO VIOLANI** DEL
CHIM. FARM. G. VIOLANI DI MILANO
ESPELLE IN UN'ORA, SENZA DISTURBI, IL
VERME SOLITARIO.
ANCHE NEI CASI PIÙ OSTINATI IL SUCCESSO
È COMPLETO. SI USA PURE PEI BAMBINI. OPU-
SCOLO, CON ATTESTATI, GRATIS A RICHIESTA.
L. 4,50 AL FLACON. IN TUTTE LE FARMACIE.

Acqua Purgativa

Lassativa
Rinfrescante
Economica
Uso mondiale

Aléna

E il miglio-
re e più effi-
cace rimedio
purgativo natu-
rale.

Non lascia la bocca amara!!!

In tutte le farmacie, drogherie e depositi
di acque minerali

Deposito Gener.: **G. Fronza & C.**

MILANO — Via Felice Casati, 26.

Le Pillole Fattori di Cascara Sagrada contro la STITICHEZZA

sono le migliori del mondo. — Scatole
da L. 1 e 2 in tutte le Farmacie e dai
Chimici G. FATTORI e C., Via Mon-
forte, n. 16, — Milano.

FLORIO

IL MIGLIOR SOM
MARSALA SOM.

Tintoria MALERBA & REGAZZONI

MILANO - Piazzale Venezia, Via Malpighi, 1

Telefono N. 5081

Tintura e lavatura d'abiti e stoffe — Lavatura
chimica d'abiti senza scuirci (nuovo sistema)
— Smacchiatura d'abiti e stoffe — Bucato e
Candeggio — Lavatura di guanti — Lavatura
e arricciatura piume — Lavatura e tintura pel-
licce — Riduzione a nuovo di pizzi antichi e
moderni — Esecuzione immediata — Servizio
inappuntabile — Consegna a domicilio.

In guardia dalle
imitazioni!
È sigillato il nome
MAGGI e la marca
Croce Stella.



BRODO MAGGI IN DADI
Il vero brodo genuino di famiglia
Per un piatto di minestra
(1 dadi) **centesimi 5**
Dai buoni salumieri e droghieri

Maison de Modes *Suzanne*

Dernières créations

PARIS

MILAN

3 - Via San Raffaele - 3